

Cristina Contri

Il primo numero di Cooperazione Educativa del 2018 si intitolava *La Pace*. Scrivevamo che la guerra si stava avvicinando e sentivamo l'urgenza di riflettere e discutere sugli strumenti a disposizione di chi educa in un contesto di conflitto globale. Oggi, dopo appena quattro anni, siamo spinti dal presente a tornare su quel tema. *La guerra* sarebbe forse il titolo più appropriato, ma poiché come educatori siamo intenzionalmente impegnati a costruire un futuro possibilmente migliore del presente, diciamo *Pace e guerra*.

Questa guerra nel nostro continente, allora solo paventata, è arrivata e minaccia di restare a lungo con noi e di compromettere il nostro futuro. Mai come ora sentiamo la mancanza della pace e comprendiamo il suo valore. Piero Calamandrei, nel discorso agli studenti milanesi del 1955 diceva: «La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare».<sup>1</sup> Tra libertà e pace c'è un'analogia, la mancanza di pace impedisce la libertà di progettare la propria vita.

Sembra che anche noi, solo ora, ci accorgiamo di quanto valga la pace. La guerra tra la Russia e l'Ucraina non è l'unica. Nel mondo, lo sappiamo, i conflitti armati sono molti, ma questa guerra così vicina arriva in una Europa nella quale, dopo la Seconda guerra mondiale, avevamo creduto di costruire la pace. Dopo Hiroshima la guerra non è più giustificabile, perché non è più praticabile: la minaccia nucleare, infatti, insieme alle altre emergenze globali, come il riscaldamento climatico e la crescita delle disuguaglianze, mette in pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità. Questa guerra arriva e ci dice che il futuro non è più quello che era. Ci dice che il mondo è oggi un posto poco raccomandabile, tra guerre guerreggiate, ritorno dei nazionalismi, e una crescita della violenza, tra cui quella prepotente e vile esercitata contro le donne. Questa guerra ci dice che siamo in una situazione di massimo pericolo. Eppure l'opposizione è troppo debole. Perché, ci chiediamo, non esiste oggi una grande mobilitazione di massa, come nel 2003?

Gli articoli che pubblichiamo rispecchiano e raccontano anche il nostro disorientamento di fronte al presente. Non siamo riusciti a cucire insieme riflessioni ed esperienze in maniera unitaria, abbiamo semplicemente raccolto delle testimonianze che sono storie di impegno nella scuola al tempo della guerra. Vorremmo aprire una discussione più che chiuderla. Ci piacerebbe provare, in modo cooperativo, a





riflettere intorno al *che fare?* Vorremmo cercare esempi da seguire e rileggere maestri che ci accompagnino, perché la speranza di un mondo di pace non può essere morta.

Vogliamo ricordare, lo abbiamo fatto altre volte, l'esempio di Janusz Korczak. Le ultime notizie che abbiamo di lui, prima della sua morte a Treblinka, ci raccontano di due azioni apparentemente molto lontane l'una dall'altra. Scriveva un articolo per il giornale del ghetto di Varsavia nel quale insisteva sull'importanza di rassettare la tavola dopo i pasti e, negli stessi giorni, proponeva, alla riunione degli educatori, alcuni temi di discussione tra cui l'emancipazione della donna, Napoleone, la solitudine, il dovere.<sup>2</sup> Quindi, da una parte un impegno minuzioso, attento alle piccole cose del quotidiano, e dall'altra un'apertura all'orizzonte grande della storia. Potrebbe sembrare assurdo che in un momento di grande precarietà in cui la morte era tanto vicina, Korczak si occupasse di temi che andavano ben al di là del recinto del presente e della precarietà che lo contraddistingueva.<sup>3</sup> Ci sembra che questa lezione possa essere per noi, oggi, una guida. E in fondo le esperienze che pubblichiamo vanno proprio in questa direzione: rassettare la tavola significa fare scuola, accogliere i profughi, leggere, scrivere, disegnare, giocare, sistemare l'aula... e contemporaneamente fare assemblee e discutere della guerra e della pace, di quello che è giusto e di quello che è sbagliato, discutere di un pittore, di una fiaba, di una donna astronauta che ci manda foto dallo spazio.

In fondo l'insegnamento di Korczak non è diverso da quello di Calamandrei a proposito della libertà: «Sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica».<sup>4</sup> Vigilare dunque è il nostro monito, sulla libertà, sulla pace, sui diritti. Gli esempi da seguire, e i maestri, non ci mancano. Uno di questi è Mario Lodi, del quale, in questo 2022 ricorre il centenario della nascita.

Molte belle iniziative lo hanno ricordato, anche noi in questo numero dedichiamo delle pagine al maestro di Piadena, uno dei primi maestri MCE. Anche lui, proprio come il medico e educatore polacco, insegnava le piccole e le grandi cose. Nel suo libro forse più famoso una classe di bambine e bambini scrive, insieme al maestro, la storia del passerotto Cipì, la scrive osservando le piccole cose che accadono fuori dalla finestra, arrivando poi alle grandi cose, come le domande intorno alla guerra.

*Allora gli uccelli uscirono dai rifugi e ripresero la vita interrotta dalla guerra.*

*«Chi ha vinto la lotta?» si domandavano.*

*«Nessuno».*

*«Anche le altre volte?».*

*«Sempre».*

*«E perché lo fanno?».*

*«Chi lo sa?».<sup>5</sup>*

Anche Lodi, come Korczak, e come i tanti maestri con cui possiamo, per fortuna, camminare, ci spingono a vigilare, ad andare avanti, a lavorare e riflettere, anche quando tutto pare perduto.

Nel 2023 ci sarà un avvicendamento alla direzione della rivista. È negli intenti e nelle pratiche del MCE lavorare in maniera cooperativa anche svolgendo a rotazione i diversi incarichi, ed è grazie a questa pratica che i nostri gruppi di lavoro sono una formazione continua e non solo una responsabilità. Lascio la direzione, ma non la redazione con cui continuerò a lavorare. Ringrazio il Movimento e il gruppo di redazione per avermi dato la possibilità e la responsabilità di dirigere una rivista importante come «Cooperazione Educativa», l'unica rivista realizzata da insegnanti che, mentre lavorano, studiano, riflettono e scrivono insieme. Auguri e grazie ad Alberto Speroni che assume questo incarico per i prossimi anni.

## Note

<sup>1</sup> P. Calamandrei, *Discorso agli studenti milanesi*, 1955.

<sup>2</sup> J. Korczak, *Diario dal ghetto*, Milano, Luni editrice, 2013.

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito: *La memoria offesa e la ricerca della linea di resistenza*, di Andrea Canevaro, in «Accaparlante», 1992.

<sup>4</sup> P. Calamandrei, *Discorso agli studenti milanesi*, 1955.

<sup>5</sup> M. Lodi, *Cipì*, Torino, Einaudi, 1972, p. 33.